

A painting of a deer in a snowy forest. The scene is set in a snowy clearing with a large, dark evergreen tree on the left. In the center, a young deer stands on a rocky outcrop, looking towards the right. The background is filled with snow-covered ground and more dark evergreen trees. The overall style is impressionistic with visible brushstrokes.

Felix
Salten

Bambi

STORIA DI UNA VITA
NEL BOSCO

introduzione di
Massimiliano De Villa

BUR
Rizzoli grandi classici

BUR
Rizzoli

Felix Salten

BAMBI
STORIA DI UNA VITA NEL BOSCO

Introduzione di Massimiliano De Villa

BUR
Rizzoli grandi classici

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18800-5

Titolo originale dell'opera:

Eine Lebensgeschichte aus dem Walde

Traduzione di Matteo Chiarini su licenza Lit Edizioni Srl

Prima edizione BUR Grandi classici: maggio 2024

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

/RizzoliLibri

@RizzoliLibri

@rizzolilibri

«OCCHI DA KODAK»
TRA VIENNA E IL MONDO
di Massimiliano De Villa

Forse l'unico scrittore “globale” che l'Austria abbia conosciuto – a cento anni esatti dalla sua pubblicazione, *Bambi* è ancora uno dei libri più letti, secondo forse solo a *Moby Dick* –, Felix Salten è tra gli autori meno noti nel canone letterario austriaco. Non esiste una biografia ufficiale e, nonostante negli ultimi vent'anni si sia raggiunto un buon numero di studi specifici, sono ancora relativamente poche le monografie rivolte alla sua vasta carriera letteraria, politica, giornalistica.¹ Si tratta, in breve, di uno di quei casi non rari in cui l'opera – in questo caso la “storia di animali” (*Tiergeschichte*) *Bambi* – sopravanza l'autore, che diventa, inevitabilmente, figura a una dimensione mentre gli altri versanti della sua attività sono messi in ombra quando non dimenticati. Eppure, a guardarla nella sua interezza, la vita di Salten appare, se non eccezionale, sicuramente paradigmatica, vetrino da mi-

¹ Si segnalano il volume esaustivo di Manfred Bickel, “*Ein Dilettant des Lebens will ich nicht sein*”: *Felix Salten zwischen Zionismus und Jungwiener Moderne*, Jenaer Germanistische Forschungen, vol. 23, Winter, Heidelberg 2007 e il catalogo della mostra *Im Schatten von Bambi* (*All'ombra di Bambi*), ospitata nella biblioteca municipale di Vienna nel 2019 per il centocinquantesimo anniversario della nascita di Salten, *Im Schatten von Bambi. Felix Salten entdeckt die Wiener Moderne. Leben und Werk*, a cura di Marcel Atze, con la collaborazione di Tanja Gausterer, Residenz Verlag, Salzburg-Wien 2020.

croscopio cui molti itinerari ebraico-tedeschi possono essere sovrapposti, dal mondo sfavillante della *Belle Époque* fino alle molte vie dell'emigrazione coatta negli anni Trenta e Quaranta del Novecento.

Tra i più brillanti e autorevoli feuilletonisti già a inizio secolo e scrittore di successo a partire dagli anni Venti, Siegmund Salzmann (il *nom de plume* Felix Salten circolerà con le prime prove di scrittura, a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo) nasce nel 1869 a Budapest, sesto di otto figli. La famiglia ebraico-ungherese ha un passato di ortodossia e di studi rabbinici, ma già il padre si discosta dalla tradizione religiosa, studia e lavora da ingegnere, una biografia classica nell'âge d'or dell'emancipazione ebraica e del liberalismo borghese. Molto presto i Salzmann si trasferiscono nella capitale dell'Impero danubiano, negli anni in cui Vienna si trasforma in metropoli e assume il ruolo di guida culturale, percorsa da tensioni che anticipano i nodi e le contraddizioni del secolo a venire e che segneranno in profondità la cultura del Novecento.

Il superamento del naturalismo – formula che Hermann Bahr, testa programmatica del modernismo viennese, pone nel 1891 a titolo della sua fortunata raccolta di saggi – diventa pietra angolare di un profondo rinnovamento scientifico, artistico, letterario dove, a specchio di altre realtà europee, convivono l'idea di un io che si sfrangia in un aggregato di relazioni psichiche, un'arte dei nervi (*Nervenkunst*) dal sofisticato psicologismo e dalle sottilissime e fuggevoli sfumature, la prevalenza della sensazione, l'interesse per la psicologia clinica e per la psichiatria che culminano nel lavoro di Freud, lo schizzo impressio-

nistico, il riverbero dell'attimo vissuto, la malinconia raffinata. Un quadro composito, compendiato nel nome *Jung-Wien* (Giovane Vienna) in sé un po' vago e dai contorni frastagliati, dove risaltano, su tutte, le voci di Arthur Schnitzler e Hugo von Hofmannsthal, accanto a quelle, meno acclamate, di Leopold Andrian, Richard Beer-Hofmann, Peter Altenberg, Richard von Schaukal e a quelle oggi persino dimenticate di Felix Dörmann, Ferdinand von Baumgartner, Richard Specht, Leo Feld, Ferry Bératon, Raoul Auernheimer; impossibili da tralasciare, in questo contesto, le pagine graffianti della «*Fackel*» di Karl Kraus, distanti anni luce da ogni *sound* intimista.

A Vienna, Salten inizia gli studi liceali, ma la condizione precaria in cui versa la famiglia, per le spericolate speculazioni paterne che conducono difilato alla rovina economica, gli impedisce di portarli a termine e già nel 1885 è impiegato presso una compagnia assicurativa. Di lì a poco le polizze lasciano il posto agli articoli di giornale, in un ambiente come quello viennese dove il giornalismo – specie quello di argomento artistico-letterario – è l'ultimo grido, il feuilleton una delle forme privilegiate per inquadrare fenomeni culturali e di costume: a fare da ammiraglia, in questo genere, è la «*Neue Freie Presse*», in quegli anni uno dei fogli più eleganti e meglio redatti su scala austriaca quando non europea, seguita a ruota dalla «*Wiener Allgemeine Zeitung*» e da «*Die Zeit*». Nel luglio del 1891 i componenti dello *Jung-Wien*, Felix Salten compreso, aderiscono all'associazione letteraria «*Freie Bühne. Verein für moderne Literatur*» (Libero palcoscenico. Associazione per la letteratura moderna), che avrà vita breve, e pubblicano la rivista

«Moderne Rundschau» (già «Moderne Dichtung»), redatta dai famosi pubblicisti viennesi Eduard Michael Kafka e Jacques Joachim, cui gli *Jung-Wiener* contribuiscono con pezzi giornalistici per descrivere e orientare il nuovo gusto letterario.

Dopo le prime collaborazioni con riviste minori d'intrattenimento bellettistico e musicale, viene assunto dal 1894 come critico teatrale e corrispondente dal Burgtheater di Vienna per il quotidiano liberale «Wiener Allgemeine Zeitung». Inizia nel frattempo, intorno al 1890, a frequentare il Griensteidl, celebre caffè letterario: lì stringe amicizia con i corifei del nuovo movimento, da Bahr a Hofmannsthal, da Schnitzler a Beer-Hofmann a Richard von Schaukal. Sono molti in questi anni i suoi interventi sulle riviste letterarie che fanno da altoparlanti al modernismo viennese, dalla «Moderne Rundschau» alla «Wiener Literaturzeitung» e, contemporaneamente, vengono poste le prime pietre della sua attività letteraria: la prima raccolta di brevi novelle *Der Hinterbliebene* (Il superstite, 1900), la prima *pièce* *Der Gemeine* (L'uomo comune, 1901), il racconto lungo *Die Gedenktafel der Prinzessin Anna. Novelle* (La targa commemorativa della principessa Anna. Novella, 1902): a paragone con le opere degli altri *Jung-Wiener*, le prose e le pagine teatrali del primo Salten sono meno intimiste e sinestesiche, sicuramente meno sperimentali, e mostrano maggiore concretezza, una costruzione più sobria, persino più realistica; i modi e le tecniche della narrazione, pur rivelando zone di contiguità con l'impressionismo e la letteratura *fin de siècle*, rimangono perlopiù legati alla tradizione. Lo stesso vale, in questa prima

fase, per i temi, con una prevalenza della patria, della monarchia danubiana, della Corona d'Austria e della sua capitale Vienna. Il procedere lungo più frontiere, senza esplicite professioni di fede letteraria, non impedirà tuttavia a Salten di essere considerato alla stregua degli *Jung-Wiener* dalla sferza di Karl Kraus che, dopo un'iniziale vicinanza, riserverà, dalle colonne della «Fackel», parole taglienti ai «letterati da caffè» (*Kaffeehausliteraten*) riuniti intorno a Hermann Bahr. A loro, Salten compreso, Kraus rimprovera presto – già nel 1897, nel famoso saggio *Die demolirte Litteratur* (La letteratura demolita) – il sofisticato estetismo, l'atteggiamento studiato di chi civetta con la morte, la languida e sfinita malinconia, la smaccata affettazione. In queste pagine satiriche, Salten è nel mirino nella sua veste di giornalista e scrittore e a partire dal 1899, sempre sulla «Fackel», la denigrazione nei suoi confronti diventa uno stillicidio, procede virulenta e in grande stile, con sentenze inappellabili («Il signor Salten sa fare qualcosa ma non è nulla»² è solo un esempio su tanti) che mostrano chiara l'acrimonia. Ma già nel dicembre del 1896 suscita scalpore la reazione di Salten che, esacerbato dalla campagna di discredito, prende a schiaffi Kraus al Griensteidl, dopo che questi aveva reso pubblica la sua relazione con Ottolie Metzl, attrice del Burgtheater che in seguito sarebbe divenuta sua moglie. Il fatto, che provoca il plauso aperto di Schnitzler a sua volta maledisposto verso Kraus, riempie le cronache dell'epoca e

² La citazione proviene da Ulrich Weinzierl, *Typische Wiener Feuilletonisten? Am Beispiel Salten, Blei, Friedell, Polgar und Kuh*, «Literatur und Kritik», 191/192, 1985, pp. 72-86, qui p. 75.